Anno III. - N. 14 — MILANO, 26 Maggio 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-235

I giornali pubblicano che a Messina la ragione principale che ha determinato le dimostrazioni pel "soldino„ deriva dalla grande disoccupazione prodotta dalla chiusura dei cantieri.

È comprensibile in questo caso come i disoccupati siano attaccati al "soldino„ anche se non fosse reale...

Però si tratta ancora soltanto di spiccioli...

Il licenziamento degli statali

Altro scacco del sindacalismo collaborazionista

L'agitazione degli statali licenziati, dai ferrovieri agli arsenalotti, per l'ampio sviluppo che ha preso, le giuste ragioni che l'hanno determinata e la forma assunta è divenuta indubbiamente una delle principali questioni del giorno, trattandosi di parecchie diecine di migliaia di famiglie minacciate dalla miseria sempre più incalzante in tutte le categorie proletarie.

Il Governo — per quanto stornato dalle diatribe fasciste — che possono anche rappresentare un ottimo diversivo per fare l'assente di fronte ai gravi problemi che affliggono la collettività lavoratrice italiana — probabilmente se ne infischierà dell'attuale agitazione che si concreta in violenti ordini del giorno ed in parte sono anche il movente delle manifestazioni del «soldino» per quanto ammantate di monarchismo, com'è il caso di Messina.

I licenziamenti praticati dallo Stato ha prodotto un grave squilibrio, un perturbamento psicologico in dette categorie perchè oltre il numero enorme dei buttati sul lastrico, questi per le qualità professionali acquisite come dipendenti dello Stato, monopolizzatore di alcune industrie, difficilmente potranno collocarsi in altri stabilimenti, dove le lavorazioni hanno tutt'altro carattere ed una tecnica ben diversa è concepita.

In quasi tutte le categorie permane la crisi — in alcune è persino aggravata di sovraproduzione per cui le falangi innumeri degli ex statali troveranno gli sbocchi chiusi su gli altri mercati, già saturi di mano d'opera qualificata.

Il sasso nello stagno gettato dal decreto in parola ha creato uno stato d'animo inquietissimo in tutti i dipendenti dello Stato, che fino a ieri si ritenevano dei privilegiati a stipendio sicuro, con vantaggi ed agevolazioni diverse, per cui guardavano i giorni della vecchiaia con una discreta serenità per la garanzia che proveniva dall'agognata pensione, lauta o misera, a seconda del gradino occupato in questa particolare scala sociale.

Di tutto questo più nulla. Anche per gli statali — dall'operaio al capo-divisione o servizio — d'ora innanzi esisteranno le preoccupazioni circa la stabilità dell'impiego e saranno senza velami considerati *merce* come nelle aziende private.

Quali amare considerazioni devono suggerire a questo personale i provvedimenti decretati ed applicati dallo Stato fascista! Essi avevano un contratto di lavoro che garantiva loro di sbarcare il lunario. Simile documento che regolava i rapporti tra Stato imprenditore e dipendente era il risultato di decenni di lotte accanite che costarono a parecchi pionieri anni di carcere, a molti il licenziamento, sacrifici innumeri all'organizzazione. Questa allora si trovava a lato delle altre consorelle, usava il metodo rivoluzionario della lotta classista, considerando lo Stato-Azienda alla stessa stregua di un qualsiasi industriale.

Passato il potere politico al fascismo, e conseguentemente la dirigenza delle imprese statali, le masse dipendenti soprattutto le impiegatizie, un po' volenti un po' nolenti passarono nelle corporazioni sindacali. Quest'adesione evidentemente non fu originata da una cosciente deliberazione, ma per tema d'essere rappresagliati come *rossi*, oppure d'essere inclusi nelle liste nere dei licenziati, già sin d'allora preannunciati su vasta scala, come condizione *sine qua non* per raggiungere il «pareggio».

Dalla presente agitazione è scaturita cristallina la menzogna fondamentale sopra cui si basa il sindacalismo collaborazionista, e suffragata ne esce la verità programmatica dei sindacati classisti.

La prova della superiorità del metodo collaborazionista ebbe nel presente caso un terreno sperimentale propizio. Qui non potevasi arzigogolare — come usano stornellaneggiare i tricolorati ogni qualvolta ricevono uno smacco nell'azione sindacale — che «mancava il buon volere» sia da una parte che dall'altra. Lo Stato datore era rappresentato dagli esponenti del fascismo, dagli stessi uomini che fondarono le corporazioni con lo scopo di *difendere il lavoratore ed assicurargli un salario compatibile coi profitti dell'azienda*, ed il tutto in perfetta armonia fra le parti interessate.

Dopo la creazione delle corporazioni dovevano scomparire per incanto le ragioni di contrasto tra capitale e lavoro — come se fosse una semplice questione d'incompatibilità di carattere — e da allora, tra sfruttatore e sfruttato doveva filare un romantico idillio, una perpetua luna di miele, sotto la vigile custodia dei «Gruppi di competenza».

Quanto fosse astratta, fantastica, inconsistente quesa costruzione sindacale si hanno avute dimostrazioni a iosa.

La lotta di classe — ripetiamolo — non è un'invenzione nostra, una qualsiasi insegna appiccicata ai Sindacati Rossi. Essa è nella realtà viva e palpitante, e balza soprattutto alla superficie della conoscenza umana in questa società capitalistica. Essa esiste in quanto esiste uno sfruttatore del lavoro altrui, ed uno sfruttato che tende a liberarsi da tali pesanti catene, difende la propria esistenza ed è spinto a cercare la solidarietà fra i suoi simili per emanciparsi completamente.

La lotta di classe — concezione marxista scientificamente esatta e magnifica — entra dovunque vi sia un contrasto di interessi fra le due classi sovra cui è basato l'attuale ordinamento sociale: borghesia e proletariato.

I Sindacati collaborazionisti hanno creduto con le loro pratiche armoniche di far evaporare il metodo della lotta di classe e questo invece è precipitato come un uragano scompigliatore sulle sinagoghe dei novelli teorici.

Si è tentato di buttare a mare l'odiato metodo — come ingombrante zavorra ma, ironia della sorte, tocca propria ad alcuni tricolorati il farne uso se si vuole evitare l'abbandono delle masse, come nei recenti scioperi, occupazione di cantieri, ecc. ecc. Anche nei riguardi dello Stato la massa non ha sofisticato. I pronunziamenti sulla cessione delle ferrovie, i comizi indetti contro gli attuali licenziamenti, è tutto frasario classista che prelude ineluttabilmente l'adozione appiena del metodo da parte delle masse, in un prossimo avvenire.

Lo Stato-Padrone, ente sorretto oggi ai fini della conservazione del privilegio borghese, le sue aziende le alimenta a scopo lucroso, conseguentemente agisce verso i dipendenti come un qualsiasi imprenditore. Non è quindi un esempio perchè anche i lavoratori statali si comportino analogamente agli operai delle aziende private, ora che hanno nuovamente constatato che comuni sono le aspirazioni, uguali le finalità delle singole organizzazioni?

E l'azione — sotto qualsiasi forma — contro lo Stato-Padrone o contro gli altri capitalisti per la conquista di migliorie non è la lotta permanente tra una classe e l'altra?

E' sepolta la «lotta di classe»? Beati i ciechi! — *D.*

Produzione e rivoluzione

Il primo, il più elementare dei compiti della «Nep» (1) fissati dal nostro Partito, consiste nell'aver dato un maggior impulso alle nostre forze produttrici. Il secondo è quello di orientare le forze della produzione in via di risveglio, o tendente a risvegliarsi, verso il socialismo. Questi due compiti non devono in nessun caso essere confusi.

La «Nep» ha assolto il suo primo compito. Le nostre statistiche degli anni 1913-1921-1923, caratterizzano assai bene il movimento della produzione. Nel 1913 gli introiti totali di tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura in Russia si elevarono a 11 miliardi di rubli-oro. Nel 1921, essi erano inferiori, cioè 4.5 miliardi, nel 1922 a 5,3 miliardi.

L'agricoltura diede, nel 1913, un rendimento di 6,7 miliardi; di 3,5 miliardi, nel 1921, e di 4 miliardi nel 1922. L'insieme dell'industria produsse, nel 1913, per 4,400 milioni di rubli-oro; nel 1921, per 929 milioni soltanto; nel 1922, la sua produzione superò i 1,300 milioni, dall'altra la piccola produzione dell'artigianato.

Gli scambi tra la città e la campagna sono aumentati soprattutto sugli articoli di consumo. L'allacciamento con la campagna ha traversato dunque una fase primitiva ed ora non facciamo che avvicinarci alla seconda, per cui la campagna darà alla città delle materie prime e ne avrà in cambio degli strumenti di lavoro.

Il carattere primitivo dei nostri scambi colla campagna è definito da due fattori: gli articoli di consumo e la piccola produzione che vi ha una parte grandissima.

Qui si impone nettamente una domanda: gli scambi tra la città e la campagna tendono così verso il socialismo o verso il capitalismo? La «Nep» è una arena, da noi riconosciuta legalmente, ove il capitale privato ci sta di fronte, in lotta.

L'artigianato è il calderone nel quale si è sviluppato in Russia il capitalismo, introdotto d'altra parte dal capitale straniero. Il capitale privato si è appena infiltrato nella nostra grande e media industria. Le concessioni fatte non hanno, da noi, che una parte di poco rilievo, trascurabilissima.

La produzione si è rianimata: si produce di più e meglio, il rendimento del lavoro è aumentato, i salari anche. Con ciò lo Stato si è forse arricchito? In Germania la animazione degli affari ha portato la rovina del paese. Ma noi non paghiamo delle tasse a nessuno; noi abbiamo saldato tutti i nostri debiti, nell'ottobre 1917, ed il nostro privilegio resta interamente. Se la nostra industria nazionalizzata lavora a perdita, chi s'arricchisce dunque, dal momento che non sono gli stranieri?

Ora la nostra produzione di quest'anno, presa nel suo insieme, ha lavorato a perdita. Alcuni rami si vantano di aver realizzato dei benefici; la produzione è aumentata del 43 per cento; in quella dei combustibili vi è un leggero miglioramento, della carta si è elevata da 88 a 191 milioni di rubli-oro; della lana da 72 a 137; la tessile fa progressi e l'industria privata la precede. La grande industria nazionalizzata è ancora in *deficit*.

Questo *deficit* equivale allo *sforzo dell'avviamento d'una macchina che aveva cessato quasi di funzionare*.

Questa ripresa ci salva, ben inteso, poichè costituisce una conquista, e l'elevazione dei salari ne è un'altra. Ma se noi ci domandiamo «chi ha portato i suoi primi frutti, bisognerà rispondere che ciò è stato al nostro concorrente, l'artigiano. E bisognerà pure constatare che noi abbiamo speso, per avviare il nostro impianto, una parte del capitale.

Nella seconda tappa della «Nep» la nostra via è quella dell'allacciamento con la campagna. Il contadino si trova di fronte all'artigiano e all'industria nazionalizzata. Nell'agosto u. s. i prezzi degli articoli manifatturati erano inferiori sui nostri mercati a quelli del 1913. Da allora, essi non hanno cessato di salire. Alla stessa epoca i prezzi dei prodotti d'agricoltura erano superiori a quelli del 1913 e non si sono ribassati. Ecco tutto il problema della nostra vita economica e della nostra marcia verso il socialismo.

Bisogna avvicinare d'urgenza i prezzi della produzione rurale e della produzione industriale; senza di che, nessuna sorveglianza delle frontiere ci potrà salvare dalla concorrenza del mercato estero.

Qui, la prima questione è quella dell'esportazione del nostro grano; essa avrà un'importanza di primo ordine se noi lo vendiamo con profitto; ma noi siamo all'epoca del fascismo, sono ancora possibili dei blocchi; e gli americani hanno tanto grano che essi se ne servono per i loro maiali e talvolta lo bruciano; durante la guerra l'America ha conquistato i nove decimi dei nostri mercati di grano. Possiamo noi riconquistarli? Senza il minimo ottimismo noi possiamo rispondere affermativamente; l'Europa, anche fascista, dovrà mangiare il nostro pane sovietista e i benefici di questa esportazione, andando a profitto diretto dei contadini, serviranno in fin dei conti a far vivere la nostra industria. Ciò non è ancora la soluzione: è un allacciamento fra l'Europa capitalista e le campagne ucraine, piuttosto che tra il nostro proletariato ed i nostri lavoratori della terra.

La Commissione dei salari del Partito, presieduta da Rykof, ha adottato delle deliberazioni importanti: i salari devono elevarsi sensibilmente nello stesso tempo che la produzione, ma non devono riflettere i salti di quest'ultima. I benefici dell'industria tessile, per esempio, non devono essere interamente assorbiti dagli aumenti di salari, ma devono, in parte, contribuire alla rinascita di tutta l'industria nazionalizzata.

Io passo ad una questione che considero come primordiale, quella dell'opera economica basata su un piano unico. Che cos'è questo piano? Il regime capitalista, il libero scambio della offerta e della domanda, le crisi, ecc. regolarizzano la produzione. Non vi sono dei piani che nelle imprese private.

In comunismo di guerra noi abbiamo dovuto sostituire al gioco di tutte le forze economiche il calcolo delle nostre amministrazioni; noi siamo così riusciti a vettovagliare alla meglio tanto l'esercito che il proletariato. Ma abbiamo constatato che non potevamo continuare così a regolare la nostra industria. E noi abbiamo chiamato il mercato a nostro soccorso. L'esercito è sempre una economia sistemata che non dipende dal mercato; i nostri trasporti sono interamente nazionalizzati; la nostra industria pesante e quella dei combustibili lavora principalmente per l'esercito e per i trasporti.

Dirigere la vita economica è prevedere ed attuare. Ma non bisogna confondere il piano generale e la possibilità di manovra e d'azione lasciate alle imprese isolate. Sono delle cose differenti che hanno tra loro una interferenza.

Elaborare ed applicare un piano, è ciò che fanno in America per il loro *trust*, Morgan ed il suo stato maggiore: coordinare la direzione e l'amministrazione: come essi dirigono i loro *trust*, noi dobbiamo dirigere tutta la nostra produzione russa nazionalizzata.

Arriviamo così a concludere, con le tesi del Comitato Centrale, nella necessità di avere un gran consiglio generale economico.

Noi siamo ricorsi alla concorrenza del mercato libero; ci troviamo dunque di fronte ad esso. Continueremo, concordi, nello sforzo, ed il nostro successo sarà indicato dalla parte che verrà data dalla direzione cosciente nella ricostituzione delle ricchezze materiali. La nuova politica economica è seria, durevole, ma per nulla perpetua. Noi non l'abbiamo suscitata che per vincerla col concorso delle leggi del mercato, servendoci di queste leggi, introducendovi la nostra possente macchina economica, coll'estendere la portata del lavoro sopra un piano unico.

L'estensione del piano a tutto il mercato finirà per annichilirlo. E' possibile questa vittoria? Certo. E' sicura? No. Noi abbiamo creato le condizioni preliminari della vittoria. Che cosa ci occorre dunque per vincere?

1. A differenza dei paesi capitalisti, possiamo, conoscendo le nostre possibilità ed i nostri bisogni, dirigere coscientemente la nostra vita economica; 2. possiamo in una certa misura, nell'interesse generale, agire sui rapporti tra l'agricoltura e l'industria, spostare certe forze, farle passare dall'una all'altra; 3. possiamo disporre coscientemente delle risorse del nostro Stato, alimentando meglio certi rami della produzione e sopprimendo quelli superflui; 4. nell'industria noi possiamo suddividere coscientemente le nostre risorse tra le imprese, sviluppare le une, fermare le altre; 5. Possiamo, infinitamente meglio che in regime capitalista, coordinare il lavoro delle differenti imprese; 6. infine, la classe operaia stessa può accordare allo Stato un certo credito sui salari.

Questi sono i nostri vantaggi principali.

Mettiamoci all'opera liberando il paese dalla miseria. Così non capitoleremo mai più davanti al capitale.

L. TROTSKY.

(1) La *Nep* è chiamata la temporanea concessione data dallo Stato Sovietista al piccolo commercio libero. *Nepmann* equivale a pescecane da noi.

Partito Comunista d'Italia

Comunicato del Comit. Esecutivo

Gli arresti avvenuti a Milano di alcuni nostri compagni hanno offerto alla polizia l'occasione di riprendere la diffusione delle solite notizie sulla organizzazione di fantastici complotti, di cui sarebbero state scoperte le trame tenebrose. Inutile ricordare ai compagni che questa roba ormai non serve più nemmeno a farci ridere.

E' necessario invece che essi sappiano che il nuovo colpo, se ci ha privato dell'aiuto e dell'opera intelligente di alcuni valorosi compagni, non sol[o] non ha scosso, ma non ha nemmeno lontanamente toccato la organizzazione del partito nei suoi organi centrali o nei loro collegamenti periferici ed esteri. Siamo ormai abituati e tutti i compagni debbono abituarsi a considerare gli arresti e la persecuzione della polizia come un inevitabile elemento passivo della nostra opera organizzativa. Facciamo quanto può farsi per ridurre questa passività al minimo ma in pari tempo possiamo, senza tema di vanterie, affermare che il nostro apparato di Partito è attrezzato in modo da poter resistere a qualsiasi offesa. E ciò si intende tanto per quello che si riferisce alle Sezioni, alle Federazioni ed a tutto il movimento adulto, quanto per quello che si riferisce alla Federazione giovanile ed alle sue diramazioni regionali.

Tutto ciò non solo è ormai posto sopra una base più che sicura, ma viene ogni giorno controllato in modo da garantire la immediata sostituzione degli elementi che durante la lotta possono venir tolti al loro lavoro.

La Centrale del Partito ritiene ad ogni modo opportuno avvertire i compagni che nessuno deve lasciarsi mai trarre in inganno da apparenti periodi di sosta nella attività delle forze reazionarie e poliziesche. Il pregio dell'opera di un partito illegale, come il nostro è stato di fatto costretto a diventare, consiste nella sua continuità e nel riuscire, attraverso di essa, a dare una nuova educazione rivoluzionaria a strati sempre più profondi delle masse lavoratrici. Solo in questo modo si raggiunge lo scopo di far subentrare ogni giorno nuove forze disposte alla instancabile lotta ed al sacrificio, e di dare al Partito della classe operaia basi incrollabili, nella coscienza e nella realtà.

Giunga alle nuove vittime il saluto nostro e di tutto il proletariato comunista e non sia interrotto per un attimo nè per debolezza, nè per inesprienza, nè per viltà il loro ed il nostro lavoro.

Il leninismo

Che cosa è il Leninismo? Il Leninismo, espressione che già da un pezzo viene impiegata nel partito comunista russo, è la teoria marxista alla quale viene aggiunta la pratica o gli insegnamenti della rivoluzione proletaria.

Se Marx e Engels hanno dato al proletariato una teoria rivoluzionaria, Lenin ha messo questa teoria in pratica e ne ha fatto la base dell'educazione rivoluzionaria.

Gli enciclopedisti del secolo XVIII sono stati i teorici della borghesia, e nel secolo susseguente la borghesia ha messo in pratica le teorie dei suoi filosofi. Per il proletariato invece, il secolo XIX riempito interamente dal lavoro di Marx e di Engels, è stato il secolo della teoria. Il XX secolo è diventato per esso il secolo della pratica rivoluzionaria, Lenin, pratico della rivoluzione, succede a Marx teorico di essa.

Nel periodo della guerra e dell'anteguerra il leninismo poteva essere confuso col marxismo nella sua lotta contro il socialpatriottismo e l'opportunismo di ogni genere. Lenin è stato non solo, l'interprete fedele di Marx, ma egli lo ha anche completato. Marx ci ha lasciato il metodo degli studii sociali e la teoria della società capitalistica del suo tempo. Lenin ha continuato, ha completato questa teoria e vi ha aggiunto la TATTICA della lotta di classe, del rovesciamento dello stato capitalista, e della direzione dello stato proletario. Marx non aveva una idea dei Soviet, egli ha avuto poco da occuparsi del problema agrario e del rapporto fra proletariato e contadini, o della parte dei sindacati nella rivoluzione. Lo sviluppo storico ha fatto sorgere queste questioni e Lenin le ha risolte.

Questo è il Leninismo. In verità, esso presenta difficoltà molto superiori al marxismo. Questo è teoria ed è esposta sistematicamente in un certo numero di volumi: quello invece essendo tattica e pratica, deve essere dedotto da una moltitudine di atti e di scritti, i quali non sono che degli atti e perciò difficile da sistemare. Bisogna tirarne le idee generali, seguire il loro adattamento alle condizione della lotta, bisogna diffidare delle astrazioni e rimanere nella verità storica rilevando allo stesso tempo da essi gli insegnamenti che rimangono veri per l'avvenire.

Il Congresso provinciale di Mosca del P. C. ha deciso di fondare un "Istituto Lenin„ per gettare le fondamenta della nuova dottrina del proletariato: il Leninismo.

Nessun studio meglio di quello della tattica di Lenin — prima e durante la rivoluzione — potrebbe insegnare al proletariato i mezzi di conquistare il potere e di conservarlo.

Il ritornello del caro-viveri

«L'ouvrier du bois e du batiment» di Losanna pubblica il seguente gustoso «ritornello»:

— Il caffè aumenta; dunque io posso rialzare i miei prezzi — dice il fornaio.

— Il pane aumenta — mormora il droghiere —; io posso dunque aumentare il mio zucchero.

— Lo zucchero aumenta; io posso aumentare la mia carne — pensa il macellaio.

— La carne rincara; io posso a mia volta aumentare le mie scarpe — sogna il calzolaio.

— Le scarpe aumentano — grugnisce il vinattiere; io aumento subito il mio vino.

— Il prezzo del vino aumenta, dunque, io posso aumentare il mio pane — torna a dire il fornaio, ecc. ecc.

Il ritornello nello scarica-barili esercentesco, rispecchia esattamente la realtà. Soltanto il consumatore operaio non trova modo d'inserirsi nel ritornello. Egli non può scaricare gli aumenti su nessuno. In compenso però gli vien diminuito.... il salario.

La faccenda del "soldino„

La Stampa pubblica che un fascista autentico di Messina «sbottonandosi» col suo corrispondente, ha rivelato che molti elementi che formarono le dimostrazioni antifasciste sotto l'emblema del soldino furono scoperti essere veri e propri comunisti. Possibile?

Che questa «gramigna comunista» s'abbarbichi anche alla Corona? Che razza di una semenza è questa che fertilizza ovunque?

STAFFILATE

Mosca ed Amsterdam

Battaglie Sindacali *è andata in brodo di giuggiole per la deliberazione dei massimalisti di ritornare ad Amsterdam e naturalmente — data l'occasione — non può fare a meno di dare un dispettoso pizzicotto ai comunisti scrivendo che i* Sindacati Rossi di Mosca (1) sono consessi roboanti quanto vacui.

Ci guardiamo bene con queste note di erigerci a difesa dell'I. S. R. che si difende da sè, con la propria opera costantemente rivolta a creare veramente il Fronte Unico internazionale contro il capitalismo e ne abbiamo prove quotidiane di quest'attività che darà presto risultati immensi.

Vorremmo fare una indiscreta domanda ai riformisti confederali e cioè favoriscano dirci come hanno mantenuto fede all'impegno preso di rimanere ad Amsterdam per fare la parte dei sinistri, di oppositori e trascinare quest'Internazionale sul binario di Mosca, ecc. ecc.

Probabilmente dato il tempo già trascorso non se ne rammenteranno più di tali deliberati. Comunque riteniamo doveroso segnalare che mentre c'è un fervore in tutti i grandi organismi operai per trovare un terreno d'intesa per una comune azione, la Confederazione Italiana dorme come una marmotta.

Voleva rimanere ad Amsterdam per sinistreggiare, invece vediamo Fimmen, capo di essa, accostarsi a Mosca ed i nostri ottimi confederali destreggiarsi come possono... Sono le ironie della sorte, che colpiscono coloro che assumono posizioni opportuniste.

In tema di potenza

C'è un passo nel gioioso commento di Battaglie Sindacali *dove esso, con una prodigiosa variazione di motivi, arieggia giubilante attorno alla potenza della Internazionale di Amsterdam. E lo fa con una ostentazione che vorrebbe essere beffarda nei riguardi dell'I. S. R.*

Nessuno di noi ha mai contestato la forza di Amsterdam. Sono piuttosto i signori social-democratici che hanno sempre finto di credere quasi inesistente, di nessuna effettiva portata l'Internazionale dei Sindacati Rossi.

In quanto poi al numero degli aderenti — s'è questo che la fa potente — ci sarebbe ancora da discutere. Ma non è il caso. Lasciamo alle comari riformiste questo passatempo.

Le somme si dovevano tirare nel caso che Mosca avesse deliberato la scissione sindacale come l'ha praticata Amsterdam.

Il voler considerare tutti gli aderenti alla gialla come un blocco antimoscovita è discretamente disonesto. Se si facesse una consultazione genuina degli organizzati..

Inoltre aggiungiamo che la Federazione d'Amsterdam raccoglie le sue forze solamente nelle principali nazioni europee, viceversa l'I. S. R. ha in tutti i paesi del mondo delle organizzazioni o minoranze ad essa affigliate.

La potenza deriva da una forza numerica dubbia e circoscritta o dalla influenza morale diffusa in tutto il mondo? Ai confederali la risposta, i quali devono essere ben grati ai massimalisti d'aver loro concessa tanta gioitudine...

S'avvicina il "secondo tempo„

—L'on. Farinacci ha annunciato alle turbe italiche con un discorso tenuto a Soresina che ormai la «rivoluzione fascista» non è che alla seconda tappa. *De Vecchi al riguardo dice* tempo.

Tempo e tappa hanno lo stesso valore? Questo dubbio ci viene spontaneo dopo le recenti espressioni dei capi fascisti, gli uni invocando la pacificazione degli animi, gli altri «mezzo minuto di fuoco», «plotone d'esecuzione», ecc. L'on. Farinacci con quel discorso, come sempre, ha parlato di tutto e di tutti. Naturalmente ha detto la sua anche sul Sindacalismo fascista, *esprimendosi in questi termini:*

«O i nostri Sindacati sono scuola di educazione tecnica, mezzo di formazione della capacità, tutela del lavoro, centri di coordinazione degli interessi dei singoli con quello generale della Nazione, o non hanno ragione di essere; o essi sono informati alla concezione fascista delle unità di tutte le forze produttive al servizio della collettività o sono un mal riuscito plagio delle organizzazioni rosse».

Che sia un mal riuscito "plagio" le diverse agitazioni, gli scioperi, le occupazioni, l'atteggiamento degli statali, ecc. ecc. appunto sotto lo scettro fascista, ci pare bastante per autorizzarci ad affermarlo.

VIPERINO.

Movimento Proletario Internazionale

BELGIO

Sciopero dei ferrovieri e dei P. T. T.

Da tre settimane circa perdura lo sciopero generale dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Essi lottano per un minimo di salario di 12 franchi! Il Governo, pur riconoscendo la giustezza della rivendicazione invoca lo stato di povertà del tesoro. Intanto spende dei miliardi per le sue truppe d'occupazione nella Ruhr!

Lo sciopero, condotto con grande entusiasmo dalle masse, sarebbe già vinto senza i capi sindacali, i quali ligi sin'ora alla politica governativa di economia e di pace sociale hanno dovuto esser spinti ad entrare in lotta e soltanto sotto la pressione venuta dal basso hanno dichiarato lo sciopero. Ma appena scesi in lizza essi hanno cominciato a far appello alla calma. Il Governo intanto ha mobilitato quattro classi del genio, del corpo dei ferrovieri e dei telegrafisti. I minatori e i metallurgici si sono dichiarati pronti a venire collo sciopero in aiuto ai loro compagni di lotta, ma aspettano invano l'ordine dei capi del loro Sindacato. Mai nel Belgio si era visto un tale spirito di combattività come in questo sciopero; ma mai pure i capi mostrarono tanta viltà e così apertamente la loro volontà di tradire se lo sciopero verrà perduto — e i capi hanno già annunziato in piena battaglia — che entro otto giorni gli operai dovranno riprendere il lavoro — la colpa sarà tutta loro.

La provincia di Lussemburgo belga, da non confondere col Ducato omonimo vicino, è agricola e forestale; la sua popolazione è scarsa ma si accentra intorno a qualche deposito ferroviario e vicino agli alti forni della frontiera lorena. Questa popolazione operaia non ha mai avuto un carattere proletario assoluto: molti operai coltivano anche un pezzo di terra, hanno talvolta una casupola e subiscono l'influsso della mentalità feudale che regna nei villaggi ove governa il prete. Fra questi contadini-operai v'è una minoranza che ha acquistato una coscienza di classe, ed è essa che forma il nucleo attivo che sostiene col suo sacrifizio, colla sua perseveranza le organizzazioni sindacali e cooperative nate dopo l'armistizio.

Da qualche tempo però v'è un brusco risveglio di una volontà ardente di lotta fra questa massa operaia. Lo sciopero generale ferroviario che è stato ora dichiarato nel Belgio, ha fatto nascere in tutti questi lavoratori un fervido entusiasmo tanto fra organizzati che non organizzati. In pochi giorni le organizzazioni hanno distribuito migliaia di tessere a nuovi iscritti. Gli operai agricoli si trovano essi pure trascinati in questa grande ondata di movimento di masse. Fenomeno naturale e universale; una quantità di metallurgici che avevano abbandonato l'organizzazione sono ritornati spontaneamente nel loro Sindacato.

La massa vorrebbe estendere il movimento e dichiarare lo sciopero generale ma i capi sindacali fanno di tutto per incanalare il movimento e indietreggiano davanti alla paura dello sciopero generale, fin'ora la Confederazione ha dato soltanto ordine di scioperi parziali. Gli operai sentano che un movimento generale darebbe loro la vittoria ed essi sanno che la lotta attuale non è unicamente una lotta di salari, ma un combattimento di grande portata politica. Essi vogliono lottare per vincere le minaccie della nazione, per salvare la giornata di otto ore, per assicurare l'esistenza della loro organizzazione di classe e per mantenere di fronte allo Stato imprenditore e sfruttatore una potenza operaia virile che non piega la schiena.

Per ora essi hanno fiducia illimitata nei capi riformisti, gli avvenimenti procureranno loro amare delusioni e li metterà su la via del comunismo.

FRANCIA

L'ondata di scioperi dei tessili

In seguito dell'occupazione della Ruhr il costo di vita ha rincarato enormemente tanto in Francia come nel Belgio, quindi gli operai per mantenere le loro condizioni di esistenza si trovano nell'obbligazione di scioperare. Epperciò in Francia e nel Belgio attualmente si sciopera a ondate.

Il numero indice dei prezzi è salito a Lille dal 400 (ultimo trimestre del '22) a 429 in Aprile 1923, mentre i salari sono rimasti gli stessi. I padroni ad onta dei grossi profitti e degli alti dividendi distribuiti rifiutano ogni aumento di salario.

Per dare una idea dello stato di prosperità degli industriali tessili francesi, basta dire che le esportazioni francesi in questo ramo d'industria ammontano a 5 miliardi pel 1922. Una sola Società, quella di S. Etienne du Vaccoray, la quale ha un capitale di 5 milioni di franchi, annunziò un profitto netto di 2.366.363 franchi per il solo anno 1922!

I tessili del Nord sono entrati in lotta contro la volontà dei capi riformisti. Fra i 15.000 scioperanti circa 3000 erano iscritti al Sindacato riformista e 2500 al Sindacato rosso. Dall'inizio i comunisti hanno proposto il fronte unitario, ma i riformisti per sabotare l'azione degli unitari sostennero delle rivendicazioni inferiori a quelle dei comunisti (40 centes. di aumento all'ora invece di 60 richiesti dai rossi). I padroni offrirono 15 cent. e i bonzi proposero di accettare. Dopo quattro settimane di sciopero, abbandonati dai capi gli scioperanti hanno dovuto riprendere il lavoro questa prima settimana di Maggio con un aumento di 6 a 11 centesimi per ora!

Nelle tessiture ove gli organizzati rossi sono in maggioranza, lo sciopero continua. Si calcola a 5000 il numero di questi intrepidi lottatori, i quali, dopo 5 settimane di privazioni conservano ancora intatta la loro volontà di vincere.

Lo sciopero di Elbeuf

Elbeuf, celebre per i lanifici e pannifici è in completo stato di sciopero. Tutti i lavoratori tessili — che annoverano 15.000 e più — rivendicano un aumento del 25 per cento sui loro salari veramente derisori. Infatti questi variano dai 8 ai 13 franchi al giorno per gli uomini e donne.

A domare lo sciopero v'è il notorio prefetto Lallemand, lo stesso che durante lo sciopero generale de le Havre, nel 1922, fece assassinare 4 operai. Già il 10 Maggio, per ordine suo lo stato d'assedio venne dichiarato a Elbeuf, ma gli scioperanti non si sono lasciati intimidire. D'altra parte, ogni tentativo di conciliazione è fallito, perchè i padroni impongono come condizione preliminare il ritorno degli operai nelle officine.

Altre lotte sono in corso in Francia, ma d'importanza minore.

Questa situazione ci dimostra che se in genere, gli operai francesi hanno una debole percentuale di organizzati. Ovunque i sindacati rivoluzionarii hanno della influenza, essi indicano agli operai l'unico mezzo per ottenere soddisfazione e per sviluppare il loro istituto di classe: LA LOTTA.

Il periscopio.

Confederazione Generale del Lavoro

Lega Isolati

Molti lavoratori che vivono in località dove non è possibile parlare di organizzazione confederale, hanno manifestato il desiderio di poter aderire direttamente alla Confederazione del Lavoro, per dimostrare il loro attaccamento all'organizzazione che tante conquiste ha realizzato per la classe lavoratrice e per non perdere la loro ex anzianità di organizzazione.

A tale scopo è stata costituita una « Lega isolati » alla quale sono già pervenute parecchie adesioni.

Tutti coloro che desiderano inscriversi inviino vaglia di L. 5 al seguente indirizzo: *«Confederazione Generale del Lavoro* (Lega isolati), *via Manfredo Fanti, N. 21, Milano*; indicando il loro indirizzo esatto per l'invio della tessera confederale per il 1923.

La Segreteria.

Comitato Centr. Comunista

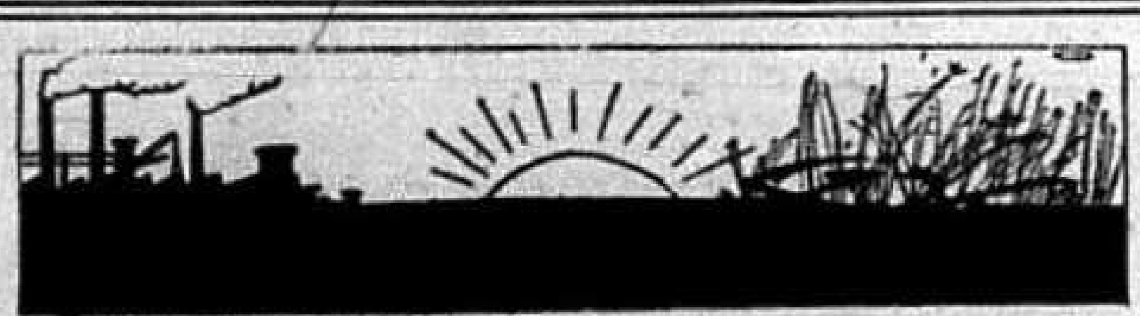
nella Lega Proletaria Mutilati

Ai direttori provinciali.

Ai compagni dirigenti di Sezioni e Federazioni della Lega.

Rammentiamo che vigendo tuttora le disposizioni emanate dagli organi superiori del Partito, per l'iscrizione dei compagni e simpatizzanti che ne hanno i requisiti nella Lega proletaria, è stretto dovere di richiamare gli organi periferici del Partito a volere applicare le disposizioni suddette.

Il potere dello Stato è oggi un Comitato che amministra gli interessi del ceto borghese. Karl Marx.



Dalla Russia Soviettista

Le onoranze alla salma di Worowski a Mosca.

Dopo il solenne estremo saluto dato dal proletariato berlinese, a Mosca hanno avuto luogo imponenti funerali, ai quali hanno partecipato circa ottantamila persone. La sfilata delle Delegazioni è durata cinque ore. I membri del Governo, con a capo Cicerin, portavano la bara. Sono intervenuti quasi tutti i membri del Corpo Diplomatico.

La bandiera della Missione inglese era abbassata a mezz'asta. Sulla tomba sono stati pronunciati vari discorsi.

Cicerin ha detto che la diplomazia russa è la diplomazia della lotta e continuerà l'opera per la quale Worowski è caduto.

Kameneff ha detto che le responsabilità dell'assassinio ricadono principalmente non su Conradi che compì il delitto, ma su coloro che avevano interesse ad eliminare da Losanna il rappresentante del paese che si era assunto la difesa dell'Oriente.

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista ha inviato un messaggio al Governo Soviettista, nel quale, dopo avere espresso il suo dolore per l'uccisione di Worowski, approva pienamente la politica pacifica del Governo Soviettista e dichiara che il proletariato mondiale resisterà alle minacce di guerra ed alla pressione della reazione mondiale verso la Russia.

L'aviazione in Russia

La prima linea di comunicazioni aree iniziò i suoi servizi nel maggio del 1921 e riallacciava Mosca a Karkoff passando per Orel. Il 1 maggio 1922 fu inaugurata la linea Mosca-Koenigsberg (Germania) con fermate a Smolensk e Kovno (Lituania). Su questa linea funzionano gli aeroplani Fokker della Società russo-tedesca Deruluft. In agosto dello stesso anno si stabilì anche una linea Mosca-Niscni-Novgorod.

Quest'anno i servizi aerei hanno preso un grande sviluppo oltre le due suddette linee. Si comunica ora regolarmente da Mosca a Teheran (Persia) con tappe attraverso città importanti della Russia come Karkof Rostof, Novorossisk, Batum, Tifiisse, Baku.

Un'altra linea attraversa tutta l'Ucraina e riallaccia le sue città principali: Karkof, Ekaterinoslav, Odessa, Simferopol (in Crimea), per ritornare a Karkof e a Kiew. Pietroburgo comunica con Riga, e l'Asia Minore (Karo) col Turkestan (Taskent).

In progetto e in via di realizzazione sono anche le linee Mosca-Tasckent (2300 chil.), Tiflis-Erivan (Armenia), Archangelo-Viotka, negli Urali (1400 chil.), e infine una linea che segue il corso del Volga e che andrà da Nixni-Novgorod a Astrakan.

Progresso del commercio estero

Nel secondo trimestre del 1921 le esportazioni della Russia ammontavano al 2 per cento delle importazioni. Nel gennaio 1923 la cifra totale delle esportazioni corrispondeva al 65 per cento delle importazioni.

Il comp. Krassin è del parere che l'esito definitivo del commercio estero russo sarà assicurato tra due o tre anni anche se la Russia ottiene dei raccolti medi di grano.

Vi era un tempo durante il quale i Soviet dovevano far uso delle loro riserve di oro per comperare dei viveri. Ora non più. Nel 1922 sul totale delle importazioni non vi è stato che il 34 per cento dei viveri; nel 1923, soltanto il 10 per cento. E per pagare ciò la Russia non si è servita del suo oro, bensì di materie prime, scambiate principalmente contro i combustibili.

Nel 1921 sono state importate merci per 210 milioni di rubli-oro; nel 1922 per 273 milioni di rubli-oro. Macchine ed utensili per il 66 per cento del totale.

Sin'ora la Russia ha esportato 16 milioni di puds di grano (un pud equivale a 16 kg.). Prima della guerra l'Ucraina sola ne esportava circa 400 milioni di puds in media all'anno.

Il Governo dei Soviet sta mettendo in pratica il piano di elettrificazione di tutta la Russia. Delle ventisette stazioni elettriche progettate, otto sono già terminate ed in attività, le altre saranno ultimate entro una diecina di anni, con una spesa annua da 80 a 100 milioni di rubli-oro. Sinora è stato speso: 460,000 rubli-oro nel 1920; 330,000 rubli-oro nel 1921, 4,600,000 rubli-oro nel 1922 e quest'anno (1923) si prevede una spesa di circa 25 milioni di rubli-oro.

Lo sviluppo dell'agricoltura

Le previsioni per la raccolta di quest'anno sono ottime, e si spera di aumentare considerevolmente l'esportazione di cereali e di prodotti agricoli in Europa Centrale e Occidentale. In questo modo la Russia dei Soviet riprenderà un posto prevalente sul mercato mondiale del grano e migliorerà enormemente la sua situazione economica.. Colla vendita del grano all'estero, sarà possibile importare in più grande quantità materiale agricolo e prodotti manufatti necessari ai contadini russi.

Lo sviluppo del commercio estero a mezzo del monopolio nelle mani ferme dello Stato soviettista è uno degli scopi dei Soviet; come pure lo sviluppo parallelo della produzione agricola. A questi fini è stato organizzato per i mesi di agosto e settembre a Mosca una grande esposizione panrussa agricola e industriale.

Questa esposizione, che sarà grandiosa, avrà fra le altre cose, delle sezioni agricole e forestali, scientifiche, saggi di silvicoltura, allevamento, pesca e caccia, arte veterinaria, industria a domicilio, macchine agricole, cooperative, ecc.

Invitiamo caldamente le Sezioni Comuniste a voler nominare un corrispondente pel « Sindacato Rosso ». Gradiremmo avere in ogni stabilimento un fiduciario perchè ci faccia pervenire notizie riguardanti l'azione che svolgono o che dovrebbero svolgere le Commissioni Interne, i sentimenti delle masse, ecc. ecc. Le « Lettere dall'officina » scevre da qualsiasi pettegolezzo, avrebbero un gran de valore come collaborazione operaia ed il « Sindacato Rosso » sarebbe lieto di ospitarle.

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

Da Milano

L'Unione tessile riafferma il suo indirizzo classista.

Le elezioni per la rinnovazione delle cariche sociali alla Unione Tessile di Milano, hanno mirabilmente riconfermato l'indirizzo classista dell'organizzazione. Al referendum avvenuto, hanno partecipato parecchie migliaia di operai — in maggioranza donne — e la percentuale dei votanti è stata notevolmente alta: il 70 per cento. A delegati al Consiglio Generale delle Leghe sono stati eletti 14 membri, di cui 9 donne e 5 uomini. Tutti e 14 appartengono ai partiti proletari, e precisamente 8 ai massimalisti, 4 ai riformisti e 2 ai comunisti. Il segretario dell'organizzazione, Schiavello, è stato riconfermato con 3298 voti favorevoli, 27 contrari e 129 astenuti.

I ferrovieri reclamano il C. N.

I capi gruppo del Sindacato ferrovieri italiani, Sezione di Milano, riuniti la sera del 12 maggio nei locali della propria Sezione:

mentre invitano il C. C. ad indire al più presto il Congresso per segnare le direttive della nostra organizzazione;

invitano tutti i ferrovieri, senza distinzione di partito ad iscriversi al Sindacato Ferrovieri Italiani, unica organizzazione che sappia tutelare gli interessi dei ferrovieri tutti.

I licenziamenti nelle secondarie.

Anche nelle ferrovie e tramvie secondarie i licenziamenti si susseguono con un crescendo impressionante.

Diecine e diecine di operai, con lunghe anzianità di servizio, lavoratori che si sono adattati a paghe inferiori, alla media del mercato, per avere la stabilità d'impiego, oggi si vedono buttati sul lastrico senza alcun riguardo per il lungo servizio prestato.

Le organizzazioni corporazionistiche che vantano il seguito della stragrande maggioranza dei lavoratori, reclamò al Circolo di Ispezione ed al Ministero, e nulla più.

Pochi giorni sono passati da che uno di questi zelatori del nuovo Sindacalismo (a tanto al metro) ritornato dal Congresso del Sindacato Nazionale Comunicazioni secondarie, assicurava formalmente che i licenziamenti sarebbero revocati in quanto lo stesso ministro Carnazza lo aveva impedito, chiamando a Roma d'urgenza il signor comm. Dalò, capo Circolo d'Ispezione delle Ferrovie di Milano e somministrandogli una abbondante lavatura di testa, per aver dato parere favorevole ai licenziamenti messi in pratica dalla suddetta Società.

E ci vuol altro. Ma i licenziamenti continuano!

Un'assemblea ed un voto di tramvieri

Ha avuto luogo sere or sono, numerosissima, un'assemblea dei tramvieri dipendenti dalla « Stel », la quale dopo aver approvato il bilancio della organizzazione chiuso con notevole avanzo, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I tramvieri della « Stel », riuniti in assemblea la sera del 18 corr., udita la relazione del fiduciario, approva le direttive del Sindacato Trasporti Secondari e plaude alla opera che esplica il C. C. per la difesa dell'Equo Trattamento. Fa voti che i compagni tutti sentano l'imprescindibile dovere di appoggiare, come nel passato, la propria libera organizzazione che in tutti i frangenti ha sempre difeso i legittimi interessi della massa ».

Da Venezia

Assemblea di ferrovieri comunisti

La sera del 19 corr. si tenne l'assemblea del Gruppo ferrovieri comunisti. La riunione riuscì più che mai numerosa ed importante con la partecipazione del capo zona, il quale illustrò agli intervenuti la situazione attuale soffermandosi più che altro a dimostrare ai compagni il modo di procedere delle superiori autorità che compiono una vera ingiustizia, specie per quanto riguarda l'ultimo decreto Torre. In merito ai licenziamenti venne osservato che questo decreto così ambiguo viene a colpire i nostri migliori compagni non tenendo in considerazione nè ex combattenti, nè invalidi, nè mutilati di guerra, perchè il decreto stesso lascia ogni agente in balia di uomini incompetenti e sopratutto avidi di odio e di vendetta.

Ai compagni venne spiegato il modo di comportarsi, sia finchè si trovano in servizio, sia per quando ne saranno allontanati. Venne poi alla fine votato un ordine del giorno che suona sdegno verso gli attuali incompetenti dirigenti dell'azienda ferroviaria. Venne poi ordinato ad ogni compagno di rimanere calmo e sereno e di non abbandonarsi ad atti inconsulti che possano compromettere il movimento per non assottigliare i gruppi, dato che ora, più che mai, occorre essere disciplinati e numerosi, costituendo questi gruppi il cuore dell'organizzazione, e attenersi agli ordini che verranno emanati dal capo zona.

Proteste di arsenalotti

In seguito alla pubblicazione del decreto che stabilisce il licenziamento delle maestranze statali della Guerra e della Marina fra gli arsenalotti veneziani, che non sono mai stati secondi agli operai dello Stato di altre località, regna un vivissimo malcontento.

Si vocifer anegli ambienti ufficiali dell'Arsenale che le istruzioni emanate per l'applicazione del famigerato decreto siano state sospese fino a nuovo ordine. Si vuole che il Governo riveda ciò che ha già decretato e che agli operai che licenzia di autorità, dia quanto ha dato a quelli che si sono volontariamente licenziati.

Si attendono istruzioni per calmare gli animi eccitati degli arsenalotti. Frattanto in una riunione generale di fiduciari delle due categorie, vennero stabilite le modalità per una azione da svolgersi nel caso che le attese istruzioni non fossero di pieno gradimento delle maestranze.

Castellam. di Stabia

Altra «serrata»

I padroni panettieri, la maggior parte dei quali sono iscritti ai fasci, non avendo ottenuto dal Comune fascista di aumentare il prezzo del pane, hanno proclamato la serrata. La amministrazione comunale per il momento ha provveduto facendo venire a mezzo di camion una certa quantità di pane da Torre Annunziata e da Campagnano. Ma è stato insufficiente, per cui molte famiglie sono rimaste prive di pane.

Da Brescia

La disoccupazione aumenta

Alla già forte disoccupazione che rattrista da tempo la classe operaia bresciana, e specialmente la categoria metallurgica, si è aggiunta di questi giorni la sospensione a tempo indeterminato di diverse centinaia di operai meccanici della Metallurgica Bresciana, già Tempini.

A rendere più difficile la situazione di tanti lavoratori messi sul lastrico per tempo indeterminato e senza preavviso alcuno, sta il fatto che essi non possono usufruire del sussidio di disoccupazione che loro spetterebbe in base alla quota pagata dal 1 gennaio 1920.

La nostra Cassa Professionale Metallurgica quando era amministrata dalla Commissione paritetica, interpretando con larghezza ragionevole lo spirito della legge sulla disoccupazione, estendeva il sussidio a tutti gli operai, in regola con i pagamenti, quando venivano sospesi per tempo indeterminato.

Oggi invece il Commissario Prefettizio nega tale diritto e gli operai non percepiscono un soldo di sussidio.

Si domanda: è logico, è umano questo trattamento verso operai che dopo di aver regolarmente pagata la tassa di disoccupazione, se ne vedono negati i benefici, proprio nel momento del bisogno e mentre si para loro davanti, chissà fino a quando, un periodo grande e tristissimo disagio?

Cose del nuovo regime!

Da Gardone V. T.

Assemblea vietata ad una soc. operaia

Questa società aveva per domenica, 20, convocata la propria assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio e per la rinnovazione delle cariche.

Ma l'autorità la vietò, motivando la proibizione col pretesto specioso che l'assemblea non si poteva tenere nella Casa del Popolo... dove la Società Generale Operaia ha la propria sede!

Da Pordenone

Si sciopera ancora nel Friuli!

Non soltanto si sciopera ancora, ma si sciopera per di più anche in barba... ai Sindacati fascisti.

Si tratta delle operaie del Cotonificio Veneziano di Torre di Pordenone che la settimana scorsa si posero in sciopero contro la riduzione delle paghe che la Direzione del Cotonificio voleva imporre, adducendo che le operaie producevano meno. Il che era forse vero, ma la causa non era delle operaie, bensì della cattiva qualità del cotone. Naturalmente la Società voleva riversare il danno esclusivamente sulla maestranza, non soddisfatta forse del 15 per cento recentemente distribuito agli azionisti.

I fascisti intervennero senz'altro incaricandosi di risolvere la contesa e invitando le operaie a entrare nei Sindacati tricolori, sotto la protezione del manganello e.... dei padroni. Le operaie non abboccarono all'amo e vinsero da sole la loro battaglia.

Da Gradisca

Agitazione di disoccupati

Giorni or sono un forte gruppo di disoccupati si recò al palazzo comunale a reclamare dal Sindaco solleciti provvedimenti per venire in aiuto alle famiglie, mai come ora numerose, che vedono giornalmente aumentare la miseria causa la mancanza di lavoro. Presi contatti con la sottoprefettura, il Municipio assicurò che si sarebbe interessato. Lunedì detti disoccupati si trovarono in Comune, ma mentre il sottoprefetto invitava il Sindaco a fissare l'esecuzione dei lavori pubblici, questi ebbe a rammaricarsi per la estrema lentezza con cui vengono concesse le anticipazioni possibile avere dagli Istituti finanziari.

Intanto per le cantonate e sulla piazza si continua a discutere di emigrazione. Settimanalmente difatti gruppi di operai fanno fagotto e vanno in cerca di un tozzo di pane in altri paesi.

Da Fratte

Sciopero metallurgico

Da 17 giorni perdura lo sciopero alla Fonderia di Fratte. La stampa tace, le autorità se ne infischiano e 270 operai sono sul lastrico.

Le cause di questa incresciosa vertenza sono le riduzioni dei salari del 25 per cento e il non riconoscimento della organizzazione, poichè l'unico torto degli operai della Fonderia è quello di essere rimasti sempre fedeli alla organizzazione di classe.

Occorre tener presente che le paghe giornaliere, compreso il caro viveri, si aggiravano dalle 13 alle 18 lire e che era sempre in vigore il concordato che fra l'altro diceva:

« Per ritocchi ai salari, ecc. la Direzione ne darà avviso alla C. I. due mesi prima, ecc. ecc.».

Dopo tale violazione del Concordato era giustificabile l'indignazione di tutta la maestranza, la quale in massa si allontanò dalle officine, mentre la C. I. si recava in direzione per gli approcci del caso.

Purtroppo i loro sforzi si infransero contro la protervia dei padroni, i quali misero come pregiudiziale le condizioni esposte nel manifesto. Alla C. I. non rimaneva altro che ritirarsi e comunicare ai compagni le insulse proposte.

Lo sciopero continua compatto. I metallurgici di Fratte, che altre lotte più aspre di questa, vinsero, sapranno anche questa volta resistere e vincere.

Da Siena

Come al tempo dell'occupazione delle terre.

I boscaioli di una Cooperativa fascista hanno invaso un bosco della tenuta di Cotomiano, Comune di Casale d'Elsa (Siena), iniziando il taglio.

Sembra che i boscaioli fossero già da tempo in trattative per l'acquisto del suddetto bosco che fu invece venduto senza avvisare la Cooperativa, alla ditta Ciacci-Lampoli, che offrì una somma maggiore.

Dopo la avvenuta occupazione intercorsero trattative tra i proprietari del bosco rappresentati dal dott. Almagia, e il signor Previato, segretario della Federazione Sindacati Fascisti, e si addivenne ad un concordato in base al quale fu accordato alla Cooperativa il taglio di un altro bosco e la somma di lire 4000, per risarcimento di danni.

Da Roma

Clamorosa dimostrazione di tipografi contro il Banco di Roma.

Un gruppo di tipografi del cessato quotidiano l'*Economista d'Italia* provocò due clamorose scenate davanti al Banco di Roma contro il comm. Fraschetti, rappresentante del Banco nella Società Editoriale del defunto giornale.

Una dimostrazione simile è stata tentata anche al Grand Hôtel dove alloggia l'ing. Raimondo Targetti, presidente dell'Associazione dei lanieri, altro azionista dell'*Economista*, ma egli era già partito per Milano.

I tipografi reclamavano il pagamento di 3 settimane di lavoro che debbono ancora riscuotere. Sono riusciti, con le scenate di ieri ad ottenere un piccolo acconto.

Sappiamo che il personale di redazione e di amministrazione ha diretto una diffida ai liquidatori con la quale minaccia di far dichiarare il fallimento. E sarebbe una allegra causa, perchè trattandosi dei più grossi pescecani della Banca e dell'industria, il pubblico avrebbe una novella prova dei rapporti che corrono tra alcuni giornali e certi interessati gruppi finanziari e industriali. I quali poi rifiutano persino di pagare il personale

Da Livorno

La lotta di classe nelle corporazioni fasciste.

Sabato scorso nello stabilimento della Cementeria italiana, vennero fatti numerosi licenziamenti. Da molto tempo gli operai dello stabilimento erano stati obbligati più o meno larvamente a passare nelle Corporazioni.

La ditta ora fa questo bel giochetto: gli operai in pianta gli costano un po' troppo, e poi quel tale obbligo di tenere tutta la settimana operai sul lavoro non va, s'intende per la economia nazionale, e allora è stato escogitato il rimedio: si licenzia la maestranza stabile e si assume saltuariamente, secondo i bisogni e con paghe di occasione, mano d'opera avventizia.

Agli operai licenziati ed agli altri che si dice verranno licenziati, è stato sorprendente questo modo di agire e tornati allo stabilimento per regolare i conti, si sono visti negare ancora le giornate di ferie che loro spettavano. La misura portata al colmo si è versata sotto forma di bastonate contro capi e contro il direttore che è bensì buono a tuonare minacce e fulmini contro le pecore, ma di fronte ai saldi pugni, con una celerità poco italiana, se la svignava nascondendosi...

Nella direzione dove è avvenuto il fatto vi sono non pochi mobili ridotti in malo modo, però le ferie sono state pagate.

Questa è la dimostrazione che la lotta di classe non solo esiste, ma, portata alla sua logica conseguenza, attiva, frutta... E come!

Da Parma

Rinnovazione contratto lavoro

E' stato rinnovato il contratto di lavoro degli operai marmisti di Parma città. Si sono mantenute tutte le clausole e l'orario (ore) come dal precedente contratto.

Le tariffe sono quindi per il corrente anno le seguenti:

Operai marmisti I categoria, L. 3.20 — II, L. 3.00 — apprendisti oltre i 15 anni, lire 1.50 — garzoni L. 20 settimanali.

Da Bari

«Serrata» industriale

Gli operai dello stabilimento «Sapiem» nella frazione Mungivacca, non avendo fatto buon viso al provvedimento della Ditta secondo il quale la paga settimanale sarebbe stata effettuata con tre giorni di ritardo, sono stati « serrati ». Una Commissione di operai si è recata dal Prefetto, generale De Vita, il quale ha promesso di fare riaprire lo stabilimento. Sembra, però, che si vogliano fare delle vittime.

Da Messina

Disoccupazione e fame

In conseguenza della sospensione dei lavori nei cantieri edili, parecchie migliaia di operai sono rimasti senza lavoro. Il Governo che secondo la legge per i paesi terremotati dovrebbero fornire i fondi, in tutt'altre faccende affaccendato, se ne è dimenticato. Di ciò la sospensione dei lavori. Da parecchi giorni a Messina si assiste a dolorosi episodi dovuti alla fame che colpisce migliaia di famiglie.

Monteleone Calabro

200 operai sul lastrico per ordini fascisti.

A Tropea dal Primo Maggio si trova chiuso il Cantiere che occupava circa 200 operai edili impegnati a costruire grandi edifici per conto dell'Amministrazione delle Ferrovie. Perchè gli operai, nel giorno sacrato alla festa del lavoro, malgrado invitati dall'impresa a non abbandonare il Cantiere, si astennero dal lavoro, i fascisti, capeggiati da un ex generale a spasso, chiesero la chiusura del Cantiere promettendo di affidare la prosecuzione dei lavori a Corporazioni fasciste. Siamo ormai a otto giorni di distanza e il Cantiere è ancora chiuso lasciando nella più desolata miseria centinaia di famiglie.

Da Iesi

Il carovita aumenta e le paghe calano

E' stato affisso un manifesto del nuovo Sindaco di Iesi annunciando per questa settimana una nuova riduzione delle paghe degli operai edili. I muratori avranno una riduzione giornaliera di L. 3,20 ed i manovali di lire 5,20, avendo la nuova tariffa portato le paghe dei primi da L. 3 all'ora a L. 2,60, e i secondi da L. 2,65 a L. 2 all'ora. Notiamo ire che, malgrado le demagogiche promesse dei fascisti, gli edili causa la vasta disoccupazione non lavorano che uno o al massimo due giorni per settimana.

Anche alla fabbrica di fiammiferi e alla ...fiera si lavora a turni di due e tre giorni ...rem innanz.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini